

novecento elementi, mentre il nipote, dopo la riforma, si trova a far parte di una ben più ristretta cerchia di sessanta elementi) dimostra l'importanza del singolo e della famiglia.

Riguardo il titolo di conte palatino, questo non poteva rientrare a pieno titolo tra quelli noti come nobiliari, ma abilitava i detentori dello stesso a compiere determinati atti, quali legittimare figli naturali e creare notai. Risalta il fatto che sia Antonio che i suoi figli Agostino e Giovanni Angelo assumano la carica comitale nello stesso anno, fatto che ci può far pensare che il titolo sia stato concesso in seguito ad alcuni meriti che la famiglia poteva vantare con il governo milanese.

Agostino, oltre che per le cariche ricoperte, risulta essere un personaggio di particolare interesse nella nostra ricostruzione; egli infatti esercita la professione mercantile. Tale impegno risulta unico nel suo genere all'interno della genealogia, e può trovare una spiegazione (come già precedentemente detto) nella numerose mansioni notarili cui era dedita la famiglia.

Con le successive generazioni la famiglia Terzaghi fa il suo ingresso nel collegio dei medici (physici); in esso la famiglia annovererà i suoi appartenenti fino al '700.

Così come per il ramo comitale, anche in questo compaiono pochi ecclesiastici; il più significativo di essi è sicuramente Aloisio, vissuto nella seconda metà del XV secolo, figlio dell'omonimo decurione. Il prelado risulta essere canonico della Scala di Milano; questa stessa carica, come abbiamo visto, venne ricoperta nel secolo successivo anche da Geronimo. Se non possiamo ipotizzare una sorta di

passaggio diretto della carica da un personaggio all'altro, resta comunque il fatto che l'impegno religioso si ripete nella stessa identica forma in breve distanza di tempo e, soprattutto, in una famiglia che dimostra una scarsa propensione alla vita ecclesiastica. Minore importanza hanno invece Onorato (canonico a Santo Stefano in Brolio) e Rodolfo (monaco cistercense), entrambi figli di Paolo Maria, vissuto durante il '600.

La genealogia risulta inoltre assolutamente priva della presenza di figlie femmine, fatto che ci porta a pensare ad una loro regolare esclusione dagli affari familiari; la ricostruzione genealogica del Sitoni si basa infatti sul reperimento di informazioni tramite testamenti ed atti notarili, e l'eventuale mancanza degli stessi riguardo la discendenza femminile spiegherebbe l'assenza delle donne nella genealogia.

Riguardo la residenza dei Terzagli, essa è espressamente menzionata solo in due occasioni: Giovanni, che nel 1394 abitava a Porta Comasina Parrocchia di S. Simpliciano, e il figlio Agostino, abitante a Porta Comasina, Parrocchia di S. Carpano.

1.3 Il ramo discendente da Agostino (seconda metà del

XV sec.-1738)

Il capostipite di questa genealogia è Agostino, qui descritto come "Spettabile", vissuto durante la seconda metà del XV secolo. Egli ha un solo figlio, Giò Battista, il quale vive ad Appiano ed è marito di Maddalena Braghi; nulla sappiamo delle sue attività.

Giovanni Battista sembra avere sette figli, ma l'assenza di una linea di unione tra di loro dimostra che il genealogista nutriva molti dubbi sull'esattezza della ricostruzione, tanto da fornire informazioni solo su un unico figlio, Paolo, marito di Lucia de Blancis abitante a metà Cinquecento a Porta Nuova Parrocchia di S. Eusebio. L'unica figlia avuta da Paolo, Caterina, sposa Antonio Appiani di Appiano; la residenza appianese di Giò Battista e il matrimonio di Caterina con un abitante di questa comunità mostrano sia il forte legame che i Terzaghi di questo ramo avevano nei confronti della comunità comasca, sia le origini rurali della famiglia.

Paolo ha anche due figli maschi, Giovanni Battista e Giovanni Augusto: quest'ultimo, solo dopo aver contratto matrimonio e generato discendenza decide di dedicare la propria vita al servizio della Chiesa, tanto da prendere i voti e diventare canonico.

Fino a questo momento nella genealogia non compare alcun personaggio di rilievo, tanto che nessuna carica è attribuita ai Terzaghi. Solo alla quinta generazione troviamo alcuni elementi che dimostrano un miglioramento sociale della famiglia; dei tre figli avuti dal canonico Giovanni Augusto, Pietro Paolo e Pompilio completano gli studi giuridici ottenendo il titolo di avvocato rispettivamente nel 1594 e nel 1601, mentre Lucillo affianca alla carica di giureconsulto l'impegno accademico alle scuole palatine nelle vesti di professore di eloquenza.

Non ci è possibile conoscere le vicende che caratterizzarono la vita di queste persone, ma il fatto che tutti i figli riescano a portare a termine

i propri studi ci permette di ipotizzare una situazione sociale ed economica soddisfacente, anche se non particolarmente importante. La politica familiare intrapresa dai Terzaghi risulta chiara dalla lettura dell'albero genealogico, che dimostra come ad ogni figlio fosse concesso crearsi un proprio nucleo familiare; l'eguale trattamento riservato da Agostino ai suoi tre figli ne è un'ulteriore prova. Dei figli del canonico Giò Augusto, Pompilio (notaio e causidico collegiato) muore nel 1603 senza prole, mentre Lucilio e Pietro Paolo (anch'egli causidico) danno origine a due diversi rami. Lucilio (morto nel 1696) oltre alla carica di giureconsulto collegiato risulta essere un professore di eloquenza alle scuole palatine. Egli, con la moglie Bianca Osnaghi, genera tre figli: Ginevra (moglie di Annibale Rasini figlio del giureconsulto collegiato Geronimo), Pietro Augusto (notaio e prevosto di Nerviano, morto nel 1667) e Giacomo Filippo che, seguite le orme del padre, risulta essere professore e notaio. Egli si sposerà poi con Caterina Castiglioni figlia di Giacomo.¹²

Pompilio, Lucillo e Pietro Paolo sono quindi i primi rappresentanti di questa parte della casata ad esercitare, verso la fine del XVI secolo, delle professioni. Come vedremo, quello che doveva essere un ramo secondario della stirpe dei Terzaghi riuscirà poi,

¹² Una conferma di quanto riportato ci viene da Guarino Pittonio che nel suo *Famiglie nobili di Milano e della Lombardia* vol. 1, officine grafiche Vanessa, Rapallo 1993, pp. 203-204 descrive Augusto come uomo letterato così come suo figlio Giacomo Filippo. Lucillo poi ebbe altri figli, e precisamente Matteo (dottore di collegio), Giulio Cesare e Benedetto (Dottori in legge) e Agostino (Fisico Collegiato).

relativamente in breve tempo, a ritagliarsi uno spazio nella vita pubblica, pur non riuscendo a ricoprire cariche di prima importanza.

Pietro Paolo risulta avere tre figli, Caterina, Clara (entrambe sposate rispettivamente con Alessandro Paniani e Francesco Montignani) e Pompilio, giureconsulto nel 1630.

Come per le precedenti analisi, la tesi del Barbagli riguardo la primogenitura e il fidecommesso viene contraddetta anche in questo studio, che vede la famiglia in questione dividere equamente il proprio patrimonio tra tutti i figli fino alla metà del XVII secolo per poi tramandare le ricchezze nelle mani di un solo figlio: alla luce di questo nuovo sistema successorio possiamo quindi facilmente intuire i motivi che spinsero Pompilio ad indirizzare un proprio figlio verso la vita ecclesiastica (Pietro Paolo sarà Abate nel 1654), mentre Carlo Ottavio si sposerà con Emilia Teresa Melzi, vedova di Camillo Trotti e, alla morte del Terzaghi, moglie del giureconsulto collegiato Giuseppe Vicomercati. L'importanza della famiglia da cui proviene Emilia Teresa e degli uomini a cui si è via via legata ci permette di pensare ad un deciso miglioramento della situazione sociale (e quindi anche economica) dei Terzaghi che, non a caso, alla generazione seguente vedono Pietro Pompilio affiancare alla carica militare di Capitano di fanteria il ben più importante e prestigioso titolo comitale. Non sappiamo se il titolo nobiliare fosse legato all'acquisto di un feudo, così come normalmente accadeva durante il dominio spagnolo del XVII secolo, ma una tale opzione non è certo da escludere: la genealogia è purtroppo avara di informazioni sia su questo personaggio che su tutti gli altri. Nulla sappiamo invece dei

fratelli di Pietro, Ottavio Lucillo e Antonio Maria, probabilmente estromessi dalle divisioni ereditarie e quindi incapaci di crearsi una propria famiglia e di intraprendere una carriera.

Il titolo di conte viene poi tramandato all'unico figlio di Pietro Pompilio (che si era sposato con Anna Aicardi), Ottavio Lucillo con il quale anche questo ramo della famiglia si estinguerà. Questo ramo della casata non sembra in ogni caso poter distinguersi per importanza e prestigio: le cariche ricoperte dai suoi appartenenti sono di secondaria importanza, e solo con un matrimonio evidentemente vantaggioso i Terzaghi riuscirono a raggiungere una posizione di rilievo nella società milanese. La politica matrimoniale di questo ramo della casata vide sempre unioni con famiglie di scarso rilievo, segno questo anche della poca influenza degli stessi Terzaghi. Il fidecommesso venne utilizzato solo dalla metà del '600 (non possiamo pensare ad un volontario passaggio di tutti i beni ad un solo figlio nella generazione precedente, in quanto Pompilio risulta essere l'unico figlio maschio). Differentemente dagli altri rami poi, non notiamo nessuna particolare volontà di tramandare un nome da una generazione ad un'altra, tanto che quando essi si ripetono non è possibile intuire nessun collegamento logico così come invece era avvenuto in altre occasioni.

Così come per le precedenti genealogie, la famiglia dimostra di avere scarso interesse verso le carriere ecclesiastiche, tanto che degli unici due prelati che compaiono nella ricostruzione genealogica, uno (Giovanni Augusto) entra a far parte del mondo clericale solo dopo aver contratto matrimonio ed aver generato una discendenza; l'altro

(Pietro Paolo, Abate nel 1654) viene probabilmente indirizzato alla vita religiosa solo per permettere il passaggio dei beni familiari ad un solo figlio.

1.4 Le famiglie Terzaghi esistenti a Gorla Minore e

Prospiano nel XVI secolo

Lo status animarum del 1578¹³ riguardante gli abitanti di Gorla Minore e Prospiano riporta, per Gorla Minore, 458 abitanti divisi in 60 nuclei familiari, e per Prospiano 98 abitanti divisi in 18 famiglie. In essi sono presenti anche numerose famiglie dei Terzaghi che il Sitoni non prese in considerazione; esse erano così formate:

GORLA MINORE

Nella casa di CAMILLO TERZAGHI

Camillo, Laura (moglie), Pomponia, Cesare Maria, Brigida, Giò Batta e Giulio (figli), due serve, una donzella e un servitore.

Nella casa di OTTAVIANO TERZAGHI

Maddalena Francesca (moglie), Giò Giacomo, Ottaviano ed Ippolita (figli), Cornelia (figlia di Ippolita), un servo, una serva e un nipote di Ottaviano

Nella casa di COSTANZO TERZAGHI

Bianca Lucia (moglie), Costantino (figlio), due serve e un servo

¹³ L. FERRI, L. TOVAGLIARI: *Gorla Minore – Prospiano: una storia nella storia*, Tip. A. Prina, Gorla Minore 1987, pp. 470-481.

Nella casa di ANDREA TERZAGHI

Caterina, Clemenza (moglie), Andrea Terzaghi (figlio), un fattore, due serve, un donzello

Nella casa di TOMMASO TERZAGHI

Tommaso e due figli (Leonora e Pomponio)

Nella casa di GIOVANNI TERZAGHI

Giovanni, Lucia (moglie), Badino e Domenico (figli), Franceschina (figlia della sorella di Giovanni)

PROSPIANO

Nella casa del Sig. CAMILLO PUSTERLA

nella stessa casa dove vivono Giò Antonio Bossi e la moglie Margherita abitano due nuclei famigliari dei Terzaghi:

Giacomo detto muletta con la moglie Maddalena

Maddalena Terzaghi con il figlio Lazzarino Giovannina, Francesco, Angela, m Bertina e Paolina (figli di Lazzarino)

Nella casa di MATTEO TERZAGHI

Badino Panzi, Maddalena (moglie), Giovannina e Paolino (figli), Giò Angelo, Chicco (figli di Badino), Paolina (moglie di Chicco), Angela e Lucrezia (figlie di Chicco). Nella stessa casa un altro nucleo famigliare composto da madre, padre e tre figli.

Nella casa di COSTANZO TERZAGHI

Atonia (moglie), Giò Pietro (figlio), Giò Antonio e Simonetta.

Nella stessa casa un altro gruppo familiare composto da genitori con figli e figli dei figli.

Nella casa di CAMILLO TERZAGHI

Simone Langè, Canterina (moglie di Simone), Rosina, Clara, Battista, Ursina, Gerolamo, Giovannina e Stefano (figli di Simone), Angelina (figlia di Stefano). Nella stessa casa vive un altro nucleo familiare con padre, madre e figlio.

Nella casa di altro CAMILLO TERZAGHI

Giò Angelo Gana, Margherita (moglie), Ambrosina, Ursina e Maddalena (figlie)

Nella casa di FRANCESCO TERZAGHI

Maddalena Bonizzoni (vedova), Pietro (figlio), Isabetta (moglie), Caterina, Gasparina, Paolo, Alessio Angela (figli di Pietro), Giacomo (figlio di Maddalena), Lucia (moglie di Giacomo), Giacomo e Ursina (figli di Giacomo)

Nella casa di altro MATTEO TERZAGHI

Badino Lioni, Pietro (figlio), Franceschina (moglie di Pietro) Andrea e Ambrogio (figli).

Lo status animarum, che venne stilato tre anni dopo la fine della peste del 1575, evidenzia tra i Terzaghi un ristretto gruppo di famiglie aventi una chiara capacità economica: la presenza nelle case di Camillo, Ottaviano, Costanzo e Andrea di personale domestico ne è un indizio inequivocabile.

Nelle città non erano solo le famiglie più agiate a tenere in casa personale di servizio; anche tra i più poveri vi era una bassa percentuale di famiglie con dei domestici. I nobili avevano mediamente sette persone al proprio servizio, ma nei casi estremi il personale di servizio raggiungeva enormi dimensioni, fino a quasi raggiungere i quaranta elementi.

Molti erano i fattori che influivano sulla domanda di personale di servizio; essa dipendeva dal basso livello di sviluppo tecnologico, dal grado ancora ridotto della divisione del lavoro, dal gran numero di funzioni che la famiglia svolgeva, dalle forme di competizione tra i vari ceti sociali. Da un lato, nelle famiglie artigiane casa e bottega si confondevano fino a coincidere, e gli apprendisti che lavoravano con il maestro e mangiavano al suo desco non svolgevano solo attività produttive, ma anche mansioni domestiche.

Molti nobili ampliavano il numero di personale di servizio non solo per le ovvie esigenze della casa, ma anche per poter ostentare la loro ricchezza e la loro potenza. Il servizio domestico era un'attività che veniva svolta in una determinata fase della vita di una persona, dai 15 ai 30 o 25 anni. I giovani che svolgevano questa attività venivano spesso dal contado o dagli strati urbani più poveri.

Il personale di servizio della campagna differiva da quello cittadino per il numero meno consistente, per la più giovane età dei domestici (11-20 anni) e per la maggiore incidenza di maschi nel totale. Tale personale, addetto per lo più a faccende domestiche, veniva chiamato quando la famiglia, a causa della troppo giovane età dei figli, non riusciva a soddisfare i bisogni della casa con il lavoro dei campi.¹⁴ Tra le famiglie predomina un sistema abitativo di tipo coniugale: in particolare notiamo come questo tipo di famiglia sia presente tra i nuclei più facoltosi, mentre le famiglie più povere tendono a formare nuclei familiari multipli, dove cioè si trovano riuniti nella stessa casa più fratelli e sorelle con le rispettive famiglie. La grande diversità di condizione tra le famiglie più facoltose e quelle più umili (a Prospiano, nella casa di Camillo Pusterla abitano addirittura due nuclei familiari dei Terzaghi) mostra come le ricchezze della casata non fossero in un qualche modo equamente divise: questo ci fa capire le grandi difficoltà del Sitoni nel ricostruire gli alberi genealogici, e ci suggerisce un' estensione della famiglia ben più ampia di quella a noi nota. E'interessante notare come Gorla Minore sia presa come sede abitativa delle famiglie più importanti, mentre a Prospiano sembrano risiedere i Terzaghi meno facoltosi.

¹⁴ M. BARBAGLI: *Sotto lo stesso tetto* op. cit. pp. 200-218.